



Si cestinano inesorabilmente tutti gli scritti che pervengono anonimi alla Direzione.

L'onorevole.

Di chi in Montecitorio va solo per dormire, se dico l'onorevole, dico così per dire.

Ciò può sembrare illogico e senza coerenza: pure è un pietoso debito di buona convenienza.

Infatti spesso capita di dire a un malfattore di forza meritevole: Si accomodi, signore.

Tadora un grande stupido che non capisce niente, si suole, nel discorrere, chiamarlo intelligente;

e un ricco sol di debiti, paglietta di mestiere, con motte quasi ironico si noma cavaliere.

E al ladro volgarissimo, al più cattivo tomo, spesso, sia pur per celia, si dà del galantuomo;

come alla mala femmina, che puzza di sentina, c'è la consuetudine di dire: signorina.

A me sia dunque lecito, in tono un po' burlevole, fare al baron la satira chiamandolo onorevole.

U trabanti

Il veterinario spiega l'urgenza dell'acqua

- Ma perchè tanta urgenza?
- Se quest'amministrazione non fa l'acqua, è morta.
- Già d'avvelenamento micemico.

U trabanti

Politico-umoristico

DURANTE LE DISCUSSIONI PARLAMENTARI



Il collegio di Bronte al suo deputato:

Lasciatemi trombar costui che dorme.

DANTE. Purgatorio.

La caricatura di Giovanni Romeo fatta dai suoi amici

« Ecco l'uomo! Era un popolo intero che andava in cerca di un uomo capace, degno di assumere la rappresentanza. E senza che nessuno lo avesse imposto, senza che egli si fosse presentato, fu trovato in una sua villa. Sulle prime esitò: non voleva essere distolto dalla tranquillità dei suoi studi dalle gioie dei suoi congiunti, ma il popolo lo reclamava ed egli dovette cedere: una più alta e importante missione lo chiamava ed egli si fece avanti.

E comparve allora sul nostro orizzonte una nuova luce»

(Da La Gazzetta di Catania n. 37).

Cui chiù fa, chiù merita

Prima lu nostru uscenti deputati Faceva pri misteri u culerati, E tali d'i so' amici fu chiamati A Bronti, a' Aderuò, di susu e jusu.

Poi si fici chiamari l'acquaruolu E tuttu lu Collegiu abbiviran Sempri a palori, e u populu lu dote Tra discursi e discursi già svintan.

Ora n'asmi a baroni e cavaleri Pri aviri a-mici a so' disposizioni, Fensa iunciri all'autri misteri Chiddu di fari pura u testimoni.

Ma ci resta lu megghiu; lu guvernò, Ca iddu chiama nobili patruni, Lu farò divintari patrieteru Pri amazzari aut, poveri carduni.

È vera chi a stu manu fari tuttu È na ricchezza, ma sta accura, beddu, Ti conoscerò, e fannu un iocci bruttu L'acqua, u culera, u testi o lu cuteddu.

Randazzo, 16-IX-1913.

INDISGREZIONI POSTALI

Dalla posta dell'onorevole.

Bronte, 4 settembre 1913.

Onorevole deputato,

Non mi rimproveri; io penso sempre per gli amici bisognosi, ma non sa lei che questi sono molti, moltissimi? A ciascuno quindi tocca una cosetta da donna (direbbe il nostro delegato), che non può soddisfare a tutti i bisogni di uomini. Perciò si lamentano.

Poi lei non mi riconosce più quella certa sennatezza che ho avuta sempre di conoscere io, meglio di tutti, i bisogni più urgenti, e di dare corso a questi? Quindi non ci pensi, so fare il mio dovere.

Qui è uscito un foglio umoristico contro di lei u trabanti e contro di noi. Contro di noi fa niente, ma contro di lei certe cosacce non stanno. Vigliacchi! Questa gentaglia si compiace di farle spendere sempre altri soldi. Si affretti a mandarne, perchè sono molto necessari. Ma gli amici qui non c'entrano. Alla stampa basto io!

La ossequio con riverenza e bacio la mano alla signora.

Il Presidente del comitato.

Maletto, 10 settembre.

Eccellenza,

Questo popolo che chiamano di *ciaramezzari*, è ormai maturo per le elezioni. L'hanno maturato, a parte la modestia, la mia intelligenza e la mia eloquente eloquenza. La prova l'ha visto la V. stessa Ecc.za quando questo popolo cosciente è venuto a dimostrargli il suo affetto sotto i balconi del palazzo, ai quali si affacciò lei con la signora.

Non le domando compensi per le giornate che ho dovuto spendere, non per le cause mie, ma per la causa di lei, perchè non è mio costume; le domando solo la benevolenza.

E poi se facessi con lei la legge, mi dica, non perderei il meglio e il più? Mi professo suo umilissimo

Petrone

Randazzo, 12 settembre.

Caro Vanni,

Mi rimetto proprio ora del mio muso così villanamente fottuto. E tu non mi hai neanche scritto! Sarebbe proprio il caso che un'altra volta lo conservi per il suzo come si suol dire. Tuttavia te la passo, perchè suppongo bene che la lotta è tanto complicata che se noi ci perdiamo i musi, tu ci hai perso quel tanto di cervello che avevi.

Agli amici bisogna far coraggio. Io vado dicendo che anche quando per te si faranno rompere i denti, tu li

provvederai di brodo, che la tua signora è bene disposta a sprecare tutta la sua dote.

Tuttavia, per dirla fra noi in confidenza, che dote di asinità ci vuole a farci rompere i musci proprio per te, che vuoi fare il deputato per sport!

Io ci penso; ma ti posso più abbandonare? Bircichino!

Addio. Abbracci alla tua Giulia.
Fissa Auli



Ecco Linardo in campo il paladino,
O palatin' e Francia o chiu' possente:
Se tu hai coraggio vacci di vicino,
Ti chianta un corpo e t'arriduce a nente.

Franco ei si noma e il nome è assai carino
Perchè gli si confà completamente,
Essendo stato franco da bambino
Con'egli è franco ancora, francamente!

Difatti nei momenti di periglio
Chiama rinforzi senza esitazione,
Chè, a dirla francamente, è buon consiglio

Mostrarsi franco in simil'occasione:
Non tanto per omaggio alla franchezza
Ma per trovar la propria sicurezza.



Salviamo i figliastri d'Apollo!

Citatini, amministratori, villani, mastri e cavalieri! Noi facciamo appello alla vostra generosità e al vostro buon core.

Ci sono nel nostro paese diversi poeti scanosciuti, cioè, come si diceva in antico, diverse fiaccole sotto il domon-della. Questi poveri malasciortati, che sarriano capaci di scrivere arringo molti metri, anzi molti chilometri di poesie, sono costritti a travagliare per buscarsi il pane e qualche piatto di coralluzzo; e se essi vogliono probbicare qualche verso, devono annorbare per scrivere le littere stampate a mano e poi si devono togliere il soldo dal muso per spedire il capolavuro allo spezziare Cannata o alla genzia sotto le loggie.

Mundo 'nfamune! perchè il Monecipo non pensa a mandare questi sbarraggiati a Palermo, dove tutti arinescino poeti peggio di Giovanni Meli?

Mpremorare abbiamo pensato di aprire una sottoscrizione e raccogliere il coppo per fare probbicare le poesie scriverute finora. Si prega di essere borgisani.

Prima sottoscrizione.

—Il cav. della Fava che è il primo fila-tropico mauda come premio puramente e semplicemente gratuito un soldo e un senare, dico. L. 0,07.

—Un assessore noto per il suo attaccamento al santo papa e che per modestia non vuol essere conosciuto, spedisce un palancone papalino. 0,10

— Per raccolta fatta nell'Unione popolare

dopo avere sbagnato lo ammobigliamento del tabuto, quattro senari per compensare al poeta M. la spisa dei francobolli 0,08

— Sapendo che per scarsizza di bilancio i poeti anno dovuto misurare i versi col parmo della abolita misura, il sindaco questa sera invece dello scomone prenderà un misero gelato e farà lo storno della differenza per far comprare ai poeti un decimetro nuovo e ben verificato dall'Ufficio Pesì e misure, 0,10

Totale 0,35

Il discorsissimo del Sindaco e la stampa.

Il Sindaco Pace Pisciato ha corrisposto con sè stesso nel giornale « La Sicilia ». Ha detto che il suo discorso fu bellissimo e più energico di quello del ragazzo, che lo lesse a bassa voce. Per mancanza di tempo non parlò pure il senzale Nicola Cutrona che fungeva da portinaio del gran Comizio. Oh! se aveste veduto! Che folla! Che putiferio! Che bellezza! I diecimila presenti al Comizio pubblico in piazza Castiglione, assordati dagli applausi fragorosi scroscianti nel corridoio del Collegio Capizzi, furono trascinati anch'essi a gridare: Viva. E quando essi, i comizianti del collegio, si ritirarono a casa, con la coda penzoloni, come una muta di cani dopo avere invano inseguito la lepre, la folla di Piazza Castiglione, ebra di entusiasmo, entrò nel branco involontariamente. Si calcola che il numero dei comizianti sindacali, compresi i Caccarera, i Reina e il Dornese, siano stati 25. Come va che il Sindaco nella corrispondenza con se stesso, parla di folla, di entusiasmo, di applausi? Lui ci alza, lui ci mbisca, lui fa tutte le cose e non lo sa nè l'On. delle Porrazze, nè il delegato Franco, nè il tenente Foti dei R. R. C. C. Furbo io! direbbe Ferravilla.

Monumento votato dall'amministrazione su proposta del Cons. Venia.



Le congruenze politiche

Bruniani—Non passerà il mese di settembre che Romeo farà assolvere Bruno Biondini—Siamo autorizzati a dichiarare che l'on. Romeo si disinteresserà completamente della causa Bruno. Bruniani—Non è vero, perchè Romeo è andato a Roma per perorare la causa Bruno.

Biondini—Neppure per sogno. Romeo è andato a Roma per perorare la sua causa.

Capparelli (in Adernò) «... Randazzo è unanime per il suo barone...».

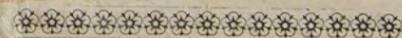
Capparelli (alla stazione di Randazzo): « Randazzesi, avete visto come la generosa Adernò abbia dato il suo plauso unanime al nostro barone? Vergognatevi voi, di essere scissi...»



FABULA AESOPIANA

BABBI MARIS

Homo quidam pulcherrimum cagnolum favole habebat quem aestimabat plus oculis suis. Quondam cum cagnolus stighiolam forsitan venenosam (super murammem vignae positam) manducavisset, magnum imbarazzum stomachi habuit, in morbum cecidit, se curavit et ambulare plus noluit. Imbatular dominus baganellam canigliotti plenam ad cagnolum quotidie portabat, quia cagnolus manducare nolebat. Tunc dominus, cagnolum ad pericollum misit et domum Babbi Maris, viri peritissimi in arte veterinaria, ivit: «Magne ferarum et bestiarum doctor, inquit, nescio quid cagnolus meus habet, agrotus est et manducare non vult» Doctor bestiarum, dum frischebat canzonettam napoletanam, pappiavit testam cagnoli et bozzum invenit: « Miser, inquit, cagnolus tuus magnum bombalum aut tumorem super testam habet: ei prescribo pomotam bellae mulieris et bagnolia aquae caldae cum cacomilla» Rediit dominus et pomotam praescriptam super bombalum fricare incepit. Sed inutiliter, quia illud bozzum non erat tumor malignus ut doctor credebat, sed protuberantia naturalis in omnibus canibus cirnechis et quam cacciatores cricchirillum aut fermum vocant. Haec fabula docet qualamentem multi saepe homines qui bestias curant, sine culpa, bestialitates magnas et fessarias minchionutas smammare solent.



Il Cittadino che protesta

Non voglio, o Signor Sindaco, fare più bozzo dopo quello che le è successo la sera del 14 u. s.: mi sono fin'ora mangiato i carni, ma ora ho ragione di cantare perchè anche lei è stato vittima di certe cose storte. Quella sera, verso le ore 24, io me stavo sul mio ballatore assettato su un forrizzo per godermi la frescura ed osservare le stille e la luna.



Quanto giunge e sento un rumore di passi accelerati; guardo sulla strada e vedo quel sciaquato di lei che col suo tre mazze e colla sua toba se ne ritornava lieto e contento dai ziti. Ce l'aggiuro per questa santa giornata benedetta, mi arririavo a contemplarlo e lo seguivo con l'occhio. Quando, non me lo posso scordare, quello spadronato di quel porcello, non so da chi era stato infotato, sbucò correndo da quella vanella ed andò a sbattere tra i suoi piedi. Mi ricordo che lei se l'incarrò e... tiritoppi... intappò a terra come una mala persona.— Schi! Schi!... esclamai dall'alto del mio ballatore, ma il porcello se l'era svignato. Lei non potè veder niente perchè insintomò; ma se avesse visto!

La toba era roffiata per un pezzo, aveva scattato sopra un mazzacane, e se ne era rotto un callozzo. Tutto il lato destro del trenmazze si era allordato di tutte quelle caiordizie che erano state gettate fresche fresche. Le cose dolci e le callelline che lei portava accuratamente incollorate in un faccioletto si erano tutte scafazzate!

Ma basta: io non posso più continuare perchè mi viene un groppo di pianto nei cannarini e sento acchiarmi il sangue alla testa al pensare che la prima autorità del paese, il primo magistrato è venuto in colluttazione col più porco di tutti gli animali, il porco, reverenter.

Ed è perciò che io protesto altamente contro simile scandalo che manco ai cani.

E meno male che nessun occhio profano ha visto come qualamente che lei ed il porco erano arrotolati per terra e che noi due soli la sappiamo e le parole qui sono e qui arrestano, ma non per questo lei si deve gettare una pietra dietro il cozzo: bisogna pensare una buona volta a questi maledetti porcelli, Signor Sindaco, con rispetto parlando, che vanno passeggiando piazza piazza e vanelle vanelle, non contando che il forestiere si compiace di svintarci e di riderci nella faccia. Quasta è una vrigogna—Quasi quasi io mi pento di avermi rallegrato quando lei ci disse che il nostro comune aveva vinto la causa dei porci.

Ed intanto i porci ora ce la rendono così!... Ci pensi ci pensi, o Signor Sindaco, e qui lo lascio e sono il suo affezionatissimo...

Mastru Pasquari

Reintegrazione

dei beni demaniali di Randazzo

LUI a Nunzio.

Caro Nunzio,

Ho sentito che vuoi riunire la società per dare esecuzione al mio bellissimo discorso del 30 Agosto nella dimostrazione. Bada di non fare bestialità. Io allora parlava senza sapere ciò che diceva, come mi succede spesso, e quella sera l'entusiasmo per il nostro santo deputato mi aveva ubriacato.

E' giusto che le terre del Comune siano restituite al popolo, ma però quelle di Turì Pitruccio, che sono quasi 9 tumoli, ma le mie... lasciamole stare e non facciamo ragazzate nè in Consiglio nè nelle società, perchè con certe cose non si scherza.

Ti saluto e sono

Tuo assessore
Peppone

NUNZIO a lui.

Sig. Vice-Barone e Assessore,

Ho ricevuto la sua lettera, e sento quanto mi dice. Ma il popolo lo dice davvero e vuole tornata la roba sua, il sangue suo e dice che lei ha il san-

gue e la roba del popolo.

Io propongo un mezzo conciliativo: domani piglio la canna, perchè io sono perito pratico, e vado a misurare un pezzo di terreno al Pirao, e un pezzo nello Sciarone di S. Antonio.

In tutto ne stagnerò 500 salme e per ora basta, e *intupperemo* la bocca al popolo, il quale minaccia di fare la rivoluzione.

Ci bacio la mano e sono
Suo presidente
Nunzio

LUI a Nunzio.

Caro Nunzio,

Non ti risicare di misurare il terreno di Pirao e Sciarone di S. Antonio: al popolo lo restituirò poi. Ora faremo posare quello di Pirullo e, ci basta. Se il popolo vuole fare rivoluzione tu gli fai questo discorso:

« Popolo bestia che sei!

I terreni dell'assessore sono assai assai, e se ce li leviamo restano poveri, e poi dopo tanto tempo sono prescritti. Leviamo quello di Turi Pirullo, perchè al ricco si devono lasciare le ricchezze, mentre il povero è abituato alla povertà.

Popolo bestia che sei!

Ricordati che lui è benemerito.

Suo zio poteva mangiarsi tutta l'opera De Quattris, ma non lo fece e ne regalò anche un pezzo al Comune. Lui è l'autore originario di un discorso smagliante dove disse che aveva portato l'acqua di Portale, ma invece porta moltissimo vino dalle vigne che ha piantato nelle terre del Comune». Perciò, caro Nunzio, fa questo bel discorso e ci faremo onore tu e io, e sono

Tuo
Peppone



Sebbene trovi Totò in bolletta, esercer l'arte di contar balate. La bocca, intanto, scancarando, aspetta del sindaco fratel l'ereditate.

Notizie ammuozzo

— Il Dott. Masticabrodo suggerisce come cura epidermica di portare in tasca, durante le elezioni, il biscotto a cinque colpi.

— Dalle 10,2 alle 10,7 il consigliere Papara nell'aula consiliare regalò al pubblico e al civico consesso ben quattro sbadigli con relativi stiraechiamenti. Poscia prendendo una positura modesta e dimessa si assopi.

Alle 11,8 tra sonno e veglia la Papara cominciò a barbottare non sappiamo che cosa all'indirizzo del consigliere Venia. Allora un consigliere, dalla voce di catuso, gli scaraventò: be-



C'era una volta...

... una vanella piena di sdirripioni e scillicioni, da far rompere il catenaccio del collo. Le donne di quella vanella pensarono, confabularono, e stabilirono il come e la maniera. La più tosta e la più spartana, la comare Nina, fece il giro delle comari e raccolse un palancone da ciascuna. La somma, tre tari e quindici grana, fu investita in sedici uova grosse, che parevano di papara. Poi fu scelta una commissione di quattro comari, che si recò dal Mastro di piazza o vice sindaco. Parlò la signa Antonina:

— Arritorniamo a pregare, se Vossia tanto crire, di fare il lampione nella nostra vanella... Rispose lui: Si vede che non conoscete il regolamento, qualmente dice che tra un lampione e l'altro ci vuole la lontananza legale...

Allora si voltò la signa Marianna e ci disse: Vossenza scusa, la vanella



è troppo storta e il scuro si pezzia.

Egli arrispose: Impossibile, il regolamento lo dice chiaro e tondo. Allora la signa Peppa, femmina di mondo, scoprendo il canestro con le uova, disse:

— Se vossenza vuole, tutto è fatto. Mpremorare la preghiamo d'azzittare questo fiure...

— Che? Per sedici uova devo fare il lampione?

A questo punto la moglie del maestro di piazza, vedendo il marito arraggiato, si avvicina e gli dice nell'orecchio: Poverelli, facci il lampione e accetta le uova che sono di razza, perchè divo riempire la fiocca che da quattro giorni è allitticata e divo riempirla prima della scunchitura della...

Il vice sindaco, si calma, prende le uova, e congedando le comari, aggiunge: Io farò il lampione, ma ricordatevi che sedici uova sono troppo picca.

stia, stupido, villano, non dire paparate, togliiti la maschera, valene a zappare! Si dice che l'incidente causerà quanto prima una vertenza cavalleresca.

— Il segretario bellino, da botolo intelligente, si è subito familiarizzato col padrone. Infatti, a quanto assicurano testimoni auricolari del 31 agosto, comincia ad imitare a meraviglia il fischio del Sindaco. Ieri alle ore 20,38 in via Umberto I. ripassava con diligenza la lezione. Aviculltori periti assicurano che riuscirà un merlo maschio.

— Un indiscreto colse il seguente soliloquio di un neo avvocato non promosso a delegato di P. S.: Non mi credono capace di fare il sbirro! una vera infamia!

— Prazzito il notaro assicura che ai romeani è permesso il decreto dell'immunità assoluta. Così essi potranno portare armi senza licenza speciale e accoltellare la gente senza correre pericolo di sorta.

— Stante la scarsità dell'annata, il cento non suona più. A che pro' sonare il scuppunapignati se le pignate sono vacanti? Sarvo che la munificenza dell'on. Romeo non avesse a provvedere...

— Nel caffè Aragno, sotto le loggie, corre la voce che il problema del cento sia già arrisolto in via economica. Da domenica in poi, alle dodici in punto, il maestro Giulio de Bella, sparerà dal campanaro la sua famosa smanicata scopetta legandola ai ferri.

— Per una vertenza sorta fra il Sin-

daco e il capocomico, la compagnia Arena e Cannarozzone ha lasciato il nostro Massimo.

— Da fonte ufficiosa apprendo che la detta vertenza avrà un lungo strascico giudiziario. Ecco che significa non aver concesso il teatro a quell'altra compagnia Caprina di Calogero Giraldi. Il Comune ha perduto, oltre le spese del giudizio, il soprappiù del fitto, il capretto, la fiscella di ricotta e il concime. Peccato!

— È stato nominato il comandante in capo delle guardie cittadine. Nei rapporti allo stipendio e al comando sulla guardia sciancata e sull'altra fraccita, è già in servizio, ma non già per le contravvenzioni, perchè non ha ancora il tasco, che gli sarà fornito dopo le elezioni.

— Ogni venerdì l'avv. Bertoldo legge e spiega la Gazzetta nel salone di Benedetto il barbiere. Fra gli assidui che più si addiventano e pagano il soldo, notiamo i D. Politi.

— Il prof. Carceriere, molto nichiato col Sindaco, dal quale non ebbe l'incarico, egli oratore arrinisciuto, di fare il discorso d'apertura nel comizio, riscontrò per raggia quattro errori d'ortografia nel debutto dell'avv. fresco Nicola Palombella.

— La sera del 16 corr. mese l'unione popolare riunita in assemblea per il risciacquamento della società e la fabbrica di una grande cassa, spediva all'onorevole deputato il seguente telegramma:

Soci padri e figli unione popolare riuniti assemblea suono violino deliberano allargamento personale con aumento stipendio costituzione cassa debiti e prestiti acclamano generosa borsa onorevole deputato.

Il cavaliere della pace
Presidente

Adernò, 17 settembre. (recentissima)
Onorevole,

Pare una iettatura! devo darle cattive notizie io che vorrei dare a lei da solo tutti i conforti che lei con la sua borsa dà ai suoi più accaniti elettori.

Se sapesse che giornate oscure a S. Chiara! L'altra sera i nostri amici avevano adescato un centinaio di villani senza dire però che si voleva accendere un po' di fuoco per lei. Ma appena essi capirono la sonata, scapparono protestando come se si fossero trovati davanti a colerosi; e quando arrivai io non trovai che l'odore di cipolle. A questo disastro aggiunga che le due società, Lega dei lavoratori e Unione Popolare si sono pure squagliate. Bei soldi sprecati!

Voglia scusarmi se, per mala ventura, non faccio che rattristarla. Non dica niente alla sua signora perchè potrebbe cadere ammalata.

Con osservanza

Luana

TEATRALLIA

Nel nostro Teatro Comunale, dopo le recite della Compagnia Arena, Cannarozzone & C., vi sarà una stagione lirica per festeggiare l'acqua dei maniaci. Saranno eseguiti: *Gioconda*, *Faust*, *Otello*, *Rigoletto*, *Pagliacci*, *il fanciullo del West*, *Isabeau*, *Lucia di Lammermoor*, e qualche opera futurista. Gli artisti assicurano il successo della stagione.

Soprano: signorina Vanny Romeo, Tenori robusti: Principino De-Lucia, Alfio Regina, Placido y Mastik-brod.

Tenori di grazia: Cav. De-Pace—Luca, Ignazio Caccarena.

Baritoni: Titta Spazzin, cav. Mustafà.

Bassi di testa: Gennaro Bordonaro, Nicola Uzzardi von Paposcia, Giuseppe Calasanzio.

Basso di cannarozzo: D. Pedro Mangiaglio.

Capo violino: Vincenzo Mastichino.

Suonatore mastro di ottavino:

Il segretario Bellitto. (Per questa occasione si farà lavare i calzoni bianchi, e metterà la pispisa del sindaco)

Maestro concertatore e direttore d'orchestra:

IMPERATORE FAVOCCIA.

Maestri di piano:

Notarbello (per le opere futuriste, considerato che dopo la vendita del pianoforte è fuori di esercizio), e Nino Paolino....

La direzione dei cori è affidata al maestro Ficarro e alla maestra Sanaltri che porteranno i bambini e le bambine della loro scuola.

Gli artisti, secondo il contratto, sono liberi di cambiare parole e versi interi dei libretti, e di vestirsi a piacere.

Il tenore Regina, nella *Gioconda*, invece di dire: *Cielo e mar!*... griderà:

Vino e Brasa.

Mastik-brod farà il Pagliaccio a suo piacimento.

Ignazio Caccarena, nella *Lucia*, invece di cantare: *Tombe degli avi miei*, belerà:

Casa del padre mio

Io ti voglio riaver.

E mi faccio portonier.

Il Basso Mangiaglio, nel « Dio dell'or » di Faust, invece di dire:

Tuo ministro è Belzebù, dirà:

Tuo ministro io sarò.

Ecc. ecc.

Titta Spazzin, nel *Rigoletto*, invece di mostrare la spada, quando Sparafucile dice: *È questo il mio strumento*, mostrerà una scopa.

Nino Paolino ha fatto dichiarazione formale che suonerà solo il suo pianoforte che gli costò L. 1... e zeri a muzzo.

Il colpo di cannone, nella *Gioconda*, sarà lampiato da D. Ciccio Fuocodifila, colla sua scopetta bella lunga, e le scopettate nel *Fanciullo del West*, saranno tirate da D. Giulio col suo frisciò.

Ci occuperemo nel prossimo numero della cronaca degli spettacoli.

Gerente respon. Illuminato Pace

Bronte, Stab.—Tip.—Sociale

Il Romanzo d'Appendice

Ultime lettere di Enzo Stortis.

Al Cavalier della Fava.

14 Maggio, ore 11.

Si Turi! —dianzi lo medital di tacertelo.— or odilo. Tu già avrai saputo di quella mia tale fiamma amorosa, che avevo per la signorina Amministrazione, la figlia del Signor Municipio; mamma così ardente che mi aveva tolto perfino la voglia di qualsiasi lavoro, anche dello studio, e che aveva fatto di me un vagabondo che andava errando mesto e accasciato per le vie del paese.

Or sappi che ogni desiderio è appagato: non so come è andata, ma è certo che ora sono suo e quel ch'è più Ella, la dolcissima e generosa madonna, è mia. Io ancora sono caldo dei suoi abbracci;... le mie sacchette sentono ancora l'effetto delle sue carezze. Mi ama — lasciami, Turi, nasciami in tutta l'estasi di questo giorno di paradiso.

Ah! Turi, Turi!

14 Maggio, a sera.

O quante volte ho ripigliato la penna e non ho potuto continuare: mi sento un pò calmato e torno a scriverti.

Ella sedea nel salotto; io entrai timido e impacciato, e mi fece cenno che me le accostassi. Mi porse la mano, io non seppi tenermi e la portai alle labbra mangiandomela a baci: furono bacioni ingranati, furon carezze furiose, intramezzate da paroline tenere, e inebbranti. Ad un tratto fu suonato il campanello; era della gente che desiderava entrare. Io volevo ritirarmi; ma ella mi fece cenno che restassi, dicendomi: «D'ora innanzi sarai tu il mio solo padrone e quegli che mi libererà da questi seccatori e aspiranti alle mie sostanze».

15 Maggio.

Dopo quel bacio io son fatto divino. Le mie idee sono più alte e ridenti, il mio aspetto più gaio, il mio cuore più compassionevole.

Ora non tano più nè le note del sarto, nè quelle del dolciere, nè del macellaio. Mi pare che tutto s'abbellisca agli miei sguardi: la gente che prima a stento si degnava di guardarmi, e che quando lo faceva era per compassionarmi, ora mi guarda con

un'aria timorosa e rispettosa insieme; tutti i cappelli si levano al mio passaggio, molte teste si scaprono; io rispondo con un leggero inchino di capo, ma non mi levo il cappello, perchè mi potrei raffreddare la grolla.

Questa mattina Ella, tenendomi stretto fra le sue braccia adorate, mi ha bisbigliato all'orecchio: «Santi tesoro, io non voglio che tu abbia a soffrire per me il minimo disturbo o interesse, perchè temo che altrimenti ti sazierai subito».

Tutto quello che riguarda la tua persona voglio che sia a carico mio. Per esempio: per causa mia tu dovrai andare di qua e di là, viaggiare, muoverti, insomma tutelare i miei interessi in tutti i modi e le maniere. Ora le spese saranno a carico mio; anzi, dò il mandato al mio intendente Pietrone Gargaglio che si metta a tua disposizione. E poi, voglio che tu, e in viaggio e altrove, mantenga il mio decoro e la mia dignità. E voglio che tu sii tutto mio, che ovunque tu porta la mia impronta. A questo proposito voglio che ti profumi col mio stesso profumo favorito, l'*Ireos Aureum*.

A questo punto io volevo protestare perchè fino allora avevo usato solo *Aqua miseriae*,

ma fu così acuto il profumo dell'*Aureum*, che io perdetti i sensi e accettai.

Sono felice, ebbro, ricco di... gioia, e impaziente sempre più di rivederla, e timoroso che l'avessi presto a perdere.

Ah! Turi, Turi!

21 Maggio.

Ahime che notti lunghe, angosciose! — Il timore di perderla qualche volta, mi desta: divorato da un presentimento profondo, ardente, smanioso, sbalzo dal letto al balcone, e non concedo riposo alle mie membra aggraziate, se prima non discerno sull'orizzonte un raggio di giorno.

Corro precipitante a casa Municipio, mi precipito al suo fianco, Ella è ancora là tutta mia, ancora innamorata, e... ebbro soffoco le parole, e i sospiri, non concepisco, non odo: il tempo vola, e la notte mi strappa da quel soggiorno di paradiso.

Turi, Turi, quanto è grande la mia gioia. Saluti al Barone nostro, a te, a tutti.

(Continua.)

Enzo.

PREMIATI ALLEVAMENTI

PORRAZZE e C.

Fornitori della Real Casa e dei R. Istituti zootechnici italiani.

Polli di razza — Incubatrici americane che fanno nascere i pulcini in qualunque fase lunare e senza pericolo di torcicollo — Specialità in asini — Vedere referenze e catalogo illustrato sul *Trabanti*.

ABOLITE LE TINTURE!

Il pettine *Romeus* è un vero miracolo della scienza. Esso, appena tocca, tinge meravigliosamente in nero capelli, barba e pelle, senza lasciare rossore di sorta.

Spediscesi ovunque franco e segretamente. Unico concessionario in città il salone Unione Popolare.

UOMINI DEBOLI!

Per abusi di potere, per esaurimento di onestà, per peculato, per nevrastenia elettorale, per vizii d'ogni sorta, acquisterete infallibilmente la forza virile applicandovi la *Schedula Virinum* del prof. Romeo. Essa rende coriacea l'epidermide e frustra i rigori di Temi.

Avviso di Concorso

R. Collegio Capizzi - Bronte.

È aperto un concorso per chi vuole fare il botto per indicare mezzogiorno, giusto che ilologio s'è sfasciato.

Non ci sono titoli: si tiene solo conto della lunghezza della scopetta. Lo stipendio è di onza 1, tarì 16 e 20 grana, a ragione di un soldo il botto.

PATHEFONO ELETTORALE

Ultima novità — Grande Successo!

Ripete meravigliosamente e con voce naturale qualsiasi discorso. Funziona senza punta di metallo ed ha incontrato il più largo favore del pubblico. Ecco le lusinghiere referenze:

Il pathefono elettorale è un vero miracolo; esso mi ha fatto recitare al vivo un discorso in Aderno e un altro a Randazzo, come se l'avessi scritto io.

ON. ROMEO.

Col pathefono elettorale ho potuto far sentire ai soliti amici il mio debutto. Che magnifico effetto! Se ho impingito qualche volta, non è stato difetto della macchina, ma perchè non le ho saputo dare la corda.

Avv. GOZZARDO.

Rivendonsi di seconda mano

nucille miricane

Precisamente quelle che la società orologiaia, prestando servizio d'onore al portone delle scuole comunali il 7 settembre, teneva nelle tasche per adescare i villani, e che non potè assolutamente smerciare.

Si cedono a prezzi di assoluta concorrenza.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

(Cent. 10 la parola — minimo L. 2)

Domande d'impiego

Giovane intelligente, finora usciere, con ottime referenze, occuperebbe posto portinaio Barone Romeo. Rivolgersi Barone Casciabano, fermo posta. 44444.

All'atto, oss, dotati del *fermo* come i cani braccia, accetterebbero incarichi delicati d'inchieste, informazioni matrimoniali sorveglianza, pedinamenti, ecc. Accudire Ditta Mastichbrodo. 501000.

Nell'esecuzione progetto acqua potabile, accetterebbero posti fruttiferi sorveglianza, contabilità, specie sottrazione, ecc. Scrivere Società Orologiaia. 3939.

Offerte d'impiego

Essendoci riscuoti il peri all'attuale ditta appaltatrice lavori comunali, cercasi altro prestanome. Massima segretezza, esclusi intermediari. Rivolgersi P. M. posta. 2404.

Cercansi spazzini pubblici, non inferiori anni 70 e certificato sanitario comprovante essere orbi overosia sciancati. Rap presentante legale Pippo Tronzuto. 171717.

Mancia generosa a chi farà recapitare portafoglio con L. 80.000 in biglietti di Banca, smarrito in Via Umberto. Rivolgersi Saro Bardonaia. 8080.

CORRISPONDENZE PRIVATE.

Luce degli occhi miei, dimenticasti il tuo servo fedele? Commuoviti. Non appena il baruni ti manderà per accattari il baccalà, vieni a trovare, ti aspetta il tuo Guazio.

Fino d'agosto. Ma che zio! che sventura! ti voglio ad ogni costo; stalo squagghiando d'amore come la nive. Ti abbraccio e bacio e sono il tuo per sempre Paolino.

Signora dolcissima, lontano da voi ho perduto l'ultima testa e vengo a spezzacollo a Catania. Comandate: automobili, collane, diamanti, vestiti, ecc. Un vostro comando per me è un onore.

Bacioni del vostro Bertoldo.

Guazio a Garfin. Non ho ricevuto risposta dalla mia morosa. Scrivimi un'altra lettera e agglungi nel dirizzo: *Seva del Baruni*. Senza il distubbo.

Placito a Guazio. Ora chi c'è stuschiu di *trabanti* ti raccomandando a non svintari i nostri segreti, come fai quando caminci a babbiani. A to frati Cicciu mettici il mollile.

Alfo a Placito. Non mi serdarsi, non ho più armo di scrivere articoli e poesie. Piuttosto, stiamo attenti alla svintatura. Lo dico specialmente per te che sei consigliere. Se a *trabanti* verrebbe a sapere che la notte facciamo i lupinari e che una signorina, l'altra sera, ti stava facendo acqua dal balcone e ti stava abbiando una grasta, saresti perduto. Occhio vivo e raccomanda silenzio al tuo mastichino. Cian.